

XXX.

MUNICIPALISMO E ITALIANITÀ

La città non salvò, nel XVII secolo, i suoi commerci: potè invece difendere e mantenere la sua costituzione municipale. Il Consiglio fece confermare da tutti gli Imperatori e da tutti gli arciduchi (negli anni 1624, 1630, 1637 e 1652) i suoi privilegi e i suoi Statuti, ponendo talora questa conferma come condizione preliminare, avanti di prestare il giuramento di fedeltà. Il dover continuamente difendere l'autonomia della *respublica tergestina*, il vedere le miserie prodotte dalle inutili guerre e dalla mancata protezione arciducale o imperiale e lo spettacolo quotidiano dello scadimento dei commerci e dello spopolamento della città, non potevano non suscitare, sotto l'apparenza d'una devota sudditanza, sotto la manifestazione d'un lealismo sornione, uno stato di malumore, d'indifferenza, di rancore. Alcuni cittadini della classe dei nobili servivano nell'esercito dell'Imperatore o nelle cariche pubbliche dell'Impero, alla stessa guisa di tanti altri Italiani. Ricordiamo Michele Baseggio, Andrea Bonomo, Geremia de Leo, stati ufficiali in Ungheria contro i Turchi nei primi anni del secolo; i due Francol, già nominati; Giulio de Fin; Pietro Bonomo che, dopo molte legazioni presso il Turco, fu presidente dei confinari d'Ungheria, levò e difese eroicamente Kanisza nel 1600-1601 e nel 1620 portò soccorsi polacchi a Ferdinando contro i ribelli della Boemia; infine Giovanni Petazzi, tenente colonnello nei corazzieri del Piccolomini, morto sul campo nella battaglia di Lipsia (1642). Alcuni fedeli patrizi si guadagnavano baronie e contee con titoli derivati dai possedimenti, che avevano in Istria, sui Carsi e nella Carniola. Ma lo stato generale della città non era sempre rappresentato da quelle devozioni.